

INTRODUZIONE

1. *Gli Oulman*

Jane Oulman¹ nacque a Parigi nel 1863, quinta e ultima figlia di Émile Oulman e Simonette Cohen. Le prime notizie della famiglia paterna ci portano a Metz, in Lorena, nel nord-est della Francia, e a Isaie Ulman, figlio del medico privato del Principe Palatino, trasferitosi da Mannheim in Germania a Metz, dove già nel 1732 esercitava la professione di medico e dove morì nel 1746². La famiglia Ulman era ashkenazita. La maggior parte degli ebrei dell'Alsazia-Lorena, uno dei due nuclei principali dell'ebraismo francese prima della Rivoluzione³, viveva in villaggi rurali, era strettamente osservante e parlava la lingua yiddish. A Metz invece nel corso del XVIII secolo e soprattutto negli ultimi due decenni prima della Rivoluzione il processo di modernizzazione era già in atto ben prima dell'emancipa-

¹ Jane (Jeanne) Oulman Bensaude nacque a Parigi nel 1863; si trasferì a Lisbona in Portogallo dopo il suo matrimonio con Alfredo Bensaude nel 1888. Jane e il marito avevano una casa a Lisbona, una casa estiva a Estoril e trascorrevano alcuni mesi all'anno nella casa di famiglia dei Bensaude a Ponta Delgada nell'isola di São Miguel, nelle Azzorre, da dove proveniva la famiglia Bensaude (cfr. più avanti alle pagine 193 e sgg.). Jane morì a Ponta Delgada il 1 maggio 1938 e venne sepolta nel locale cimitero ebraico. Nelle *Memorie* l'autrice usò per sé il proprio nome anglicizzato, Jane, che aveva utilizzato anche come pseudonimo, *Tante Jane* o solo Jane, nelle sue pubblicazioni (cfr. più avanti le pp. 30-32).

² Molte delle notizie qui riportate sono tratte da uno studio inedito in cinque volumi di John Nathan, *The Roots and the Offspring*, Ramat Gan, 1995. Su Isaie Cerf Ulman (1705-1746), cfr. Pierre-André Meyer, *La communauté juive de Metz au XVIII siècle*, Presses Universitaires, Nancy 1993, p. 75; cfr. inoltre Paul Delaunay, *La vie médicale a Metz aux XVI, XVII, XVIII siècles*, Slatkine, Paris 1935, p. 215.

³ Paula Hyman, *The Emancipation of the Jews of Alsace. Acculturation and Tradition in the Nineteenth Century*, Yale University Press, Princeton 1991.

zione, dal punto di vista economico ma anche religioso e culturale⁴. Nella città ferveva il dibattito attorno alla ‘questione ebraica’ e alla proposta di concedere agli ebrei i diritti civili: proprio a Metz nel 1787 venne bandito dall’Accademia Reale delle Scienze e delle Arti un concorso, considerato dalla storiografia come una tappa fondamentale nella discussione attorno all’emancipazione⁵, volto a individuare i mezzi per rendere gli ebrei in Francia «più utili e più felici». Uno dei vincitori del concorso fu l’abbé Grégoire con il suo noto *Essai sur la Régénération physique, morale et politique des Juifs*⁶. L’eco della discussione attorno alla profonda trasformazione culturale richiesta agli ebrei per poter essere considerati cittadini trovò sedimentazione, nel corso del XIX secolo, anche in gruppi di intellettuali e attivisti israeliti⁷. Fu con la Rivoluzione del 1789 che, primi in Europa, gli ebrei francesi ottennero l’emancipazione e l’accesso alla sfera pubblica, e divennero ardenti sostenitori della Repubblica francese. Il franco-giudaismo a cui si ispirava il processo di emancipazione implicava dall’una e dall’altra parte, come ha osservato Pierre Birnbaum, una compenetrazione dei valori e dei destini, «una reciproca permeabilità di visioni del mondo e identità di comportamento»⁸. Questa visione era fondata su una netta separazione tra spazio pubblico e spazio privato: la nazione era composta di cittadini i cui valori privati, e la religione tra questi, non avevano rilevanza nella sfera pubblica. Gli ebrei dell’Alsazia-Lorena, inclusi quelli di Metz, dovettero attendere altri due anni per essere riconosciuti come cittadini francesi, uguali agli altri. L’eguaglianza giuridica non fu però accompagnata da un percorso altrettanto compiuto di integrazione politica: ancora a metà Ottocento gli ebrei francesi non erano bene accolti nei circoli governativi, nella diploma-

⁴ Jay Berkovitz, *Social and Religious Control in pre-revolutionary France: rethinking the Beginnings of Modernity*, «Jewish History», 1 (2001), pp. 1-40; Id., *Acculturation and Integration in Eighteenth-Century Metz*, «Jewish History», 3-4 (2010), pp. 271-294.

⁵ Alyssa Goldstein Sepinwall, *L’Abbé Grégoire and the Metz contest: the view from new documents*, «Revue des Études Juives», 1-2 (2007), pp. 243-258.

⁶ Henri Grégoire, *La rigenerazione degli ebrei. La questione ebraica alla vigilia della rivoluzione francese*, a cura di Maria Grazia Meriggi, Editori Riuniti, Roma 2000; Gadi Luzzatto Voghera, *Il prezzo dell’uguaglianza. Il dibattito sull’emancipazione degli ebrei in Italia. 1781-1848*, FrancoAngeli, Milano 1998, pp. 37-63.

⁷ Jonathan Derek Penslar, *Shylock’s Children: Economics and Jewish Identity in Modern Europe*, University of California Press, Berkeley 2001.

⁸ Pierre Birnbaum, *Grégoire, Dreyfus, Drancy and the Rue Copernic: Jews at the Heart of French History*, in Pierre Nora (ed.), *Realms of Memory. Rethinking the French Past*, vol. I, Columbia University Press, New York 1996, p. 387.

zia e nelle alte sfere dell'amministrazione civile; solo con la Terza Repubblica nel 1875 essi furono accettati pienamente nello Stato. Birnbaum li definisce *Juifs d'État*, indicando con ciò una loro piena identificazione nei valori della Repubblica, fino a diventare addirittura i *fous de la République*⁹. Agli occhi di molti, l'emancipazione degli ebrei non risolse la questione ebraica¹⁰: la persistenza del loro antico profilo culturale ed economico pareva sfidare le aspettative di 'rigenerazione' legate al nuovo statuto civile. Ancora nel primo decennio del XIX secolo, soprattutto in Alsazia erano pochi i segni di cambiamento nelle attività economiche e culturali degli ebrei¹¹. La nuova libertà di movimento portò tuttavia a una redistribuzione delle comunità nel territorio e a una crescente urbanizzazione, in Alsazia-Lorena e nell'intero paese. Nel 1809 Parigi era già un importante polo di attrazione con quasi 3.000 ebrei e ne contava 25.000 nel 1861: era diventata la più importante comunità ebraica della Francia. Rispetto a coloro che erano rimasti in Alsazia-Lorena e anche agli altri immigrati, gli ebrei a Parigi erano in larga maggioranza più aperti alle nuove opportunità economiche offerte dal paese agli inizi del secolo¹².

Tornando ora agli Oulman, il nipote di Isaie, Cerf Ulman¹³, divenne cittadino francese nel settembre 1791, quando l'Assemblea Nazionale Costituente estese anche agli ebrei dell'Alsazia-Lorena il diritto di cittadinanza. All'inizio dell'Ottocento Cerf Ulman si trasferì a Parigi – vi arrivò «con un carretto da ambulante»¹⁴, racconta Jane nelle sue *Memorie* – insieme al cognato e amico Isaac Hayem; il figlio di Isaac, Simon, divenne un grande commerciante parigino mentre il nipote, George Hayem, medico, fu uno dei fondatori dell'ematologia francese¹⁵. Nell'amicizia tra le due famiglie

⁹ Pierre Birnbaum, *Les fous de la République: histoire politique des juifs d'État de Gambetta à Vichy*, Fayard, Paris 1992.

¹⁰ Julie Kalman, *Rethinking Antisemitism in Nineteenth-Century France*, Cambridge University Press, Cambridge 2010. Cfr. anche Penslar, *Shylock's Children*, cit.

¹¹ Paula Hyman, *The Jews of Modern France*, University of California Press, Berkeley 1998, p. 49.

¹² Hyman, *The Emancipation of the Jews of Alsace*, cit., p. 59.

¹³ Cerf Ulman (1775-1847).

¹⁴ Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alla p. 56.

¹⁵ Sugli Hayem, famiglia di grandi commercianti, collezionisti, medici, e del famoso ematologo Georges Hayem (1841-1933), cfr. Richard Kohn, *L'activité scientifique des médecins juifs en France depuis 1789*, in Gad Freudenthal, Samuel S. Kottke (eds.), *Mélanges d'histoire de la médecine hébraïque*, Brill, Leiden 2003, pp. 265-268.

e nell'ascesa economica e sociale degli Hayem, Jane coglieva una similarità di percorso con la propria famiglia e delineava in brevi tratti anche la rapida ascesa degli Oulman, nella Parigi tra Secondo Impero e Terza Repubblica.

Tra il 1807 e il 1809 Cerf Ulman, come molti altri ebrei di origine lorenese e alsaziana, francesizzò il suo nome in Oulman¹⁶. Attraverso il matrimonio di Cerf con Babet Salmon, appartenente a una delle poche famiglie ebraiche che vivevano a Parigi prima della Rivoluzione¹⁷, e grazie al successo delle attività commerciali, gli Oulman fin dagli anni Trenta del XIX secolo erano annoverati tra le famiglie più in vista della borghesia ebraica di Parigi: un'ascesa sociale assai rapida, confermata dalla cooptazione del capofamiglia, Cerf Oulman, nel notabilato del Concistorio israelita parigino tra il 1832 e il 1840¹⁸. Istituito da Napoleone nel 1808, il Concistorio israelita di Francia era l'istituzione che rappresentava pubblicamente le comunità ebraiche e la loro principale struttura comunitaria. Nel corso del XIX secolo divenne uno strumento importante del progetto di 'rigenerazione' portato avanti dalla leadership ebraica¹⁹: il notabilato concistoriale, nella cui selezione lo Stato era direttamente coinvolto, conferiva infatti la guida della comunità a una élite laica e progressista²⁰. Cerf Oulman entrò a farne parte negli anni Trenta, seguito da suo figlio Émile negli anni Cinquanta²¹.

¹⁶ Sulla francesizzazione dei nomi di ebrei, cfr. Paul Lévy, *Les noms des Israélites en France. Histoire et Dictionnaire*, Presses Universitaires de France, Paris 1960.

¹⁷ Babet Salmon (1789-1838) era nipote di Jacob Lazard (1759-1840), gioielliere, ispettore dei diamanti della Corona, presidente del Comitato di beneficenza del Concistorio israelita parigino. Su Jacob Lazard, cfr. Christine Piette, *Les Juifs de Paris (1808-1840): la marche vers l'assimilation*, Presses de l'Université Laval, Québec 1983, p. 95.

¹⁸ Sulla candidatura di Cerf Oulman al Concistorio, si vedano le lettere del Presidente del Concistorio al Prefetto, datate 19 aprile 1832, 9 agosto 1832, 15 giugno 1840, in Archives de la Seine, DV65, *Consistoire Israélite de Paris*, dossier 4, Collège des notables. Nella lettera del 15 giugno 1840 il Presidente spiegava che Cerf era stato costretto a dimettersi in quanto la figlia Palmyre aveva sposato un altro membro dello stesso comitato, il notaio Émile Fould. Il posto di Cerf Oulman fu preso dal famoso banchiere e imprenditore Émile Péreire (cfr. più avanti alla n. 29).

¹⁹ Jay Berkovitz, *Rites and Passages: the Beginning of Modern Jewish Culture in France, 1650-1860*, University of Pennsylvania, Philadelphia 2004.

²⁰ Albert Cohen, *The Modernization of French Jewry, Consistory and Community in the Nineteenth Century*, Brandeis University Press, Hanover (N.H.) 1977, pp. 100-105; cfr. anche Aron Rodrigue, *French Jews, Turkish Jews, the Alliance Israélite Universelle and the Politics of Jewish Schooling in Turkey, 1860-1925*, Indiana University Press, Bloomington 1990.

²¹ Émile Oulman (1812-1875) fece parte del Concistorio di Parigi dal 1858 al 1863, cfr. Parigi, Archives du Consistoire de Paris, *Verbales*, AA5, p. 152.

Quando nacque Jane, la famiglia Oulman era dunque già inserita nelle più alte sfere della società ebraica parigina. In conformità alle strategie familiari di mobilità sociale proprie dell'epoca, la sorella di Émile, Palmyre, sposò il notaio Émile Fould, appartenente a una importante famiglia di banchieri e uomini di Stato²², mentre Émile Oulman e suo fratello Alphonse proseguirono e incrementarono la ditta Fils de C. Oulman ereditata dal padre, specializzandosi in prodotti tessili di lusso come sete e scialli cashmere importati dall'India²³. Dopo la morte prematura di Alphonse nel 1849, i legami tra i due rami si rafforzarono: la vedova di Alphonse, Pauline Daniel²⁴ e i suoi quattro figli si trasferirono presso il cognato costituendo quel complesso nucleo familiare che agli occhi di Jane era troppo numeroso «per costituire una *home*»²⁵. Questi legami si riflettevano anche negli affari: alla morte del marito, Pauline divenne socia accomandante nell'impresa di famiglia; come era in uso nella borghesia francese del tempo, le donne mettevano il capitale nell'impresa familiare, ma erano escluse dalla gestione. Così avvenne anche alla morte di Émile nel dicembre 1875: la gestione dell'impresa passò ai discendenti maschi dei due rami della famiglia, mentre le vedove di Émile e di Alphonse e le figlie maggiorenni contribuirono con il capitale come accomandanti, ma senza alcun ruolo nella gestione degli affari. Nelle sue *Memorie*, Jane non discusse mai la propria posizione nella conduzione dell'impresa di famiglia, se non per brevi accenni all'aggravarsi della situazione economica, negli anni Ottanta, e alle conseguenze che questa ebbe sulla sua educazione.

La madre di Jane, Simonette Cohen²⁶, era di Francoforte e si era trasferita a Parigi nel 1842 per sposare Émile Oulman. Proveniva da una prestigiosa famiglia ebraica tedesca, i Wertheimer originari di Hannover, poi trasferitisi a Francoforte. Leonore Wertheimer – nonna materna di Jane – nel 1816 aveva sposato Philip Abraham Cohen, che nel 1821 aveva aperto insieme al fratello la Phil. A. Cohen, una ditta di importazione ed esportazione per il metallo. La ditta, rinominata Metallgesellschaft nel 1881 e specia-

²² Sui Fould, cfr. Frédéric Barbier, *Finance et politique: la dynastie des Fould. XVIII-XX siècle*, A. Colin, Paris 1991.

²³ Parigi, Archives de Paris, Archives judiciaires, D32 U3 32, n.124. Atto di regolarizzazione della società Fils de C. Oulman tra Émile Oulman e sua cognata Pauline Daniel vedova di Alphonse Oulman, 19 gennaio 1853.

²⁴ Pauline Daniel (1813-1882).

²⁵ Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alla p. 55.

²⁶ Simonette Cohen (1821-1888), figlia di Leonore Wertheimer (1789-1862) e Philip Abraham Cohen (1790-1856).

lizzata nella partecipazione in operazioni minerarie all'estero, divenne una delle più importanti imprese metallurgiche tedesche sotto la direzione di Wilhelm Merton²⁷, primo cugino di Jane²⁸. Attraverso questi legami di parentela, Jane era dunque in relazione anche con l'élite economica tedesca; vari membri della famiglia Merton sono ricordati nelle sue *Memorie*: tra questi Abigail (Effie), sorella di Wilhelm, che visse con gli Oulman per un lungo periodo, dal 1851 al 1865, e che tornata poi a Francoforte continuò a coltivare rapporti di stretta amicizia con Jane e la sua famiglia.

I network familiari e sociali degli Oulman includevano come si è detto famiglie come i Fould, i Lazard, i de Gunzburg e i Péreire, tra i maggiori esponenti dei circoli della *haute banque* parigina²⁹. Le loro relazioni tuttavia non erano circoscritte ai cerchi dell'alta borghesia commerciale e bancaria: Simonette, la madre di Jane, era legata da stretta amicizia con il filosofo Adolphe Franck³⁰, mentre Camille, fratello di Jane, aveva studiato con Eugène Manuel³¹; la sorella Amélie sposò nel 1891 un giudice, George

²⁷ Wilhelm Merton (1848-1916).

²⁸ Sui Wertheimer, sui Cohen e sui Merton, banchieri, industriali e filantropi tra Hannover e Francoforte, si vedano alcuni riferimenti in Werner E. Mosse, *Gli ebrei e l'economia tedesca: storia di una élite economica (1820-1935)*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 251-252.

²⁹ Sui fratelli Péreire, fondatori del Crédit Mobilier, cfr. Jean Autin, *Les frères Péreire. Le bonheur d'entreprendre*, Perrin, Paris 1984. Sui De Gunzburg, cfr. Brian Horowitz, *Jewish philanthropy and Enlightenment in late Tsarist Russia*, University of Washington Press, Seattle 2009.

³⁰ Su Adolphe Franck, filosofo francese, famoso soprattutto per i suoi innovativi studi sulla cabbala, cfr. Isidore Singer, Isaach Bloch, *Adolphe Franck*, in *Jewish Encyclopedia*, <<http://www.jewishencyclopedia.com/articles/6273-franck-adolphe>> (agosto 2014). L'amicizia tra Franck e la madre di Jane è testimoniata da varie lettere e dal necrologio di Simonette scritto da Franck, che così la descrisse: «Une des femmes les plus remarquables que j'aie rencontrées dans ma longue existence. Mme Émile Oulman était une belle âme, un grand cœur et une haute intelligence». Cfr. A. Franck, *Nécrologie: Madame Veuve Émile Oulman*, «Archives Israélites», 19 (1888), p. 150. Adolphe Franck aveva composto anche l'orazione funebre di Émile Oulman, in occasione del funerale di quest'ultimo al cimitero monumentale del Père Lachaise a Parigi, il 2 gennaio 1876. L'orazione, inedita, è custodita in un archivio privato di Tel Aviv.

³¹ Su Eugène Manuel (1823-1901), poeta, professore di retorica al liceo Bonaparte e dopo il 1870 capo gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione, cfr. Nissim Mordecai Ben Ezra, *Eugène Manuel: petite biographie*, Lipschitz, Paris 1938. Eugène Manuel era stato anche uno dei fondatori nel 1860 a Parigi dell'Alliance Israélite Universelle, un'importante istituzione filantropica con finalità educative e di difesa dei diritti degli ebrei nel mondo; cfr. Michael Graetz, *The Jews in Nineteenth-Century France: from the French Revolution to the Alliance Israélite Universelle*, Stanford University Press, Redwood (California) 1996. Su Eugène Manuel cfr. anche Guido Luzzatto, *La poesia di Eugène Manuel e l'Ebraismo*, «Rassegna Mensile Israel», 39 (1973), pp. 144-151.

Weil³², che era zio materno di Marcel Proust. Jane ebbe quindi modo di frequentare anche ambienti intellettuali e artistici, che come vedremo furono significativi nella sua formazione.

2. *Le Memorie di Jane Oulman Bensaude*

Jane scrisse le sue *Memorie* a Lisbona tra il 1913, quando entrava nel suo cinquantesimo anno di età, e il 1921³³. La sollecitazione a raccogliere i propri ricordi le venne, come avverte nell'incipit, dalle richieste di sua figlia Mathilde e della nipote, Suzanne Hecht³⁴. Per quanto vivesse ormai da tempo in Portogallo, scrisse nella propria lingua, il francese.

Il manoscritto è conservato in un archivio privato a Lisbona³⁵. La scrittura elegante e ordinata, come anche i fitti riferimenti temporali, già indicano una stesura mediata, non di getto.

³² Nel 1891 Amélie Oulman (1853-1920), sorella di Jane, sposò in seconde nozze George Baruch Weil (1849-1906) giudice e consigliere alla Corte d'appello di Parigi. Riferimenti in Claude Francis, Fernande Gontier, *Marcel Proust et les siens*, Plon, Paris 1981, pp. 70-73. Cfr. anche Philip Kolb (sous la direction de), Marcel Proust, *Correspondance*, voll. 21, Plon, Paris 1970-1993: vol. II (1976), pp. 404-405; vol. VI (1980), pp. 196, 334. Cfr. anche Philip Kolb, *Trois lettres de Marcel Proust à Mme Albert Hecht*, «Bulletin de la Société des Amis de Marcel Proust et des Amis de Combray», 16 (1966), pp. 395-405.

³³ La datazione si basa su riferimenti interni alle *Memorie*: la data 1913 è indicata dall'autrice stessa (*Memorie*, pp. 162,186). Che Jane scrivesse ancora le sue memorie nel 1921 lo indica l'accenno all'elezione del presidente della Repubblica Paul Deschanel, che risale al febbraio 1920 (ivi, p. 158).

³⁴ Su Mathilde Bensaude (1890-1969) cfr. più avanti p. 29. Suzanne Hecht (1876-1956) era figlia della sorella di Jane, Mathilde Oulman (1849-1937) e di Albert Hecht (1842-1889), commerciante e collezionista d'arte, in particolare di arte impressionista: cfr. Anne Distel, *Albert Hecht, collectionneur (1842-1889)*, «Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art Français», 1981, pp. 267-279.

³⁵ Il manoscritto originale è conservato nell'archivio Oulman a Lisbona (per l'incipit del manoscritto cfr. fig. 1). La copia dattiloscritta, che si trova a Firenze nell'archivio Levi D'Ancona, corrisponde in modo fedele al manoscritto; nella copia dattiloscritta è presente un Epilogo, mancante invece nell'originale; l'epilogo fu probabilmente scritto a parte da Jane e aggiunto alle *Memorie* successivamente, in occasione della trascrizione a macchina. Non è dato sapere chi abbia redatto la versione dattiloscritta né quando; secondo quanto appare da un riferimento interno, la data è successiva al 1940, due anni dopo la morte di Jane. Dalle note esplicative del dattiloscritto è possibile ipotizzare che esso sia stato redatto da o per conto della figlia di Jane, Mathilde, che dopo la morte della madre si trasferì nelle Azzorre per accudire il padre malato fino alla morte di questi, nel 1941.

Le *Memorie* sono composte di due parti. La prima è anche la più diffusa e copre un ampio arco di tempo, dall'infanzia e dall'adolescenza fino al matrimonio; le sue pagine introducono nel cuore di una famiglia ebraica parigina all'apogeo della sua ascesa economica e della sua integrazione sociale e culturale nella Francia degli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento. Nella seconda parte, il racconto ci trasporta a Lisbona, dove Jane si trasferì dopo il suo matrimonio con Alfredo Bensaude, nell'agosto 1888³⁶. L'autrice vi ricordava i suoi primi anni di giovane sposa e la struggente nostalgia per la sua Parigi; ma anche la libertà, finalmente, di poter gestire da sé la propria casa e la propria vita, di scrivere e di dare alle stampe i propri scritti³⁷.

Se Parigi e Lisbona sono i luoghi della vita di Jane e delle sue *Memorie*, altre immagini di città e paesi si affacciano nei suoi ricordi: Francoforte, luogo di origine della famiglia materna di Jane, e poi Dover, in Inghilterra, dove la famiglia si rifugiò in esilio volontario durante la guerra franco-prussiana e la Comune di Parigi; le isole Azzorre da dove proveniva la famiglia Bensaude e ancora Firenze, dove una cugina di Jane andò a vivere dopo il suo matrimonio con Giacomo D'Ancona, medico ebreo fiorentino; e poi Losanna e la Germania, dove vennero mandati a studiare i figli di Jane. Intrecci familiari, spostamenti da un luogo all'altro, che riflettono una diaspora ebraica che ha per teatro l'Europa e che si rispecchia nella documentazione, in particolare nei carteggi familiari conservati in una molteplicità di archivi, tra Parigi, Lisbona e Firenze³⁸. La dimensione europea evocata dalle *Memorie* di Jane contribuisce a una lettura transnazionale della diaspora ebraica, che

Le diverse copie della versione dattiloscritta conservate negli archivi familiari a Firenze, Lisbona, Parigi e Tel Aviv non differiscono tra di loro. Il manoscritto consta di 300 pagine, la maggior parte delle quali sono numerate; misurano 25 cm x 21 cm e contengono mediamente 25 righe per pagina; i fogli sono scritti per la maggior parte nel recto e nel verso. La presente edizione in italiano è stata condotta tenendo conto sia del manoscritto originale, privo dell'Epilogo, che della copia dattiloscritta conservata a Firenze; laddove, raramente, vi è una differenza tra questa e il manoscritto, ciò viene indicato in nota.

³⁶ Su Alfredo Bensaude (1856-1941), ingegnere, fondatore e primo direttore dell'Istituto Superiore Tecnico di Lisbona, cfr. Instituto Superior Técnico, *A Génese do Técnico. 1911/2011. Alfredo Bensaude*, Althum, Lisboa 2011.

³⁷ Sull'attività di scrittrice di Jane si veda più avanti alle pp. 30-32.

³⁸ Queste corrispondenze familiari sono in parte censite e studiate in Luisa Levi D'Ancona, *Le carte Oulman tra Parigi e Firenze*, in Alessandra Contini, Anna Scattigno (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, vol. II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007, pp. 85-104, censimento alle pp. 405-406.

più che a Gerusalemme come centro ideale, fa riferimento a una configurazione multifocale di percorsi, nostalgie e memorie³⁹. Quando Jane scriveva, negli anni Dieci del Novecento, il sionismo, come movimento politico in Europa orientale e filantropico in Europa occidentale, esisteva già, ma per Jane e per la sua famiglia la scelta sionista non rappresentava certo un'opzione⁴⁰. L'unica volta che Gerusalemme è menzionata nelle *Memorie* è in riferimento alla frase rituale pronunciata dal padre di Jane, Émile, alla fine della cena pasquale: «L'anno prossimo a Gerusalemme». Jane subito aggiunge: «Ai presenti sarebbe dispiaciuto di essere presi in parola, ma educatamente si rispondeva "Amen"»⁴¹.

Vi è un altro motivo di interesse nel contesto europeo – ma europeo occidentale, è bene sottolinearlo – che fa da sfondo alle *Memorie* di Jane Oulman Bensaude. I rari esempi di scrittura femminile ebraica ottocentesca provengono soprattutto dalle regioni dell'Europa centrale o orientale. E d'altra parte non appare frequente tra le donne ebreo, nel lungo periodo, l'uso della scrittura in forma autobiografica. Le *Memorie* di Glikl bas Yehudah Leib, nota con il nome che le fu dato nel 1896 dal curatore della prima edizione, Glückel von Hameln, furono scritte in yiddish tra il 1689 e il 1715, con un paragrafo finale aggiunto dopo il 1719. Tradotte in tedesco da Bertha Pappenheim, femminista ebrea, e pubblicate a Vienna nel 1910, conobbero una nuova traduzione parziale nel 1913 e questa edizione ebbe numerose ristampe; tradotte in altre lingue, le *Memorie* di Glikl bas Yehudah sono ormai un classico della scrittura femminile ebraica⁴². Nel 1908 Pauline Wengeroff

³⁹ Rebecca Kobrin, *Jewish Bialystok and its Diaspora*, Indiana University Press, Bloomington 2010.

⁴⁰ Sul sionismo in Europa tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, cfr. Derek Penslar, *Zionism and Technocracy: The Engineering of Jewish Settlement in Palestine, 1870-1918*, Indiana University Press, Bloomington 1991. Sul sionismo in Francia, Catherine Nicault, *La France et le sionisme, 1897-1948: une rencontre manquée?*, Calmann-Lévy, Paris 1992.

⁴¹ Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alla p. 99.

⁴² L'edizione italiana, *Memorie di Glückel Hameln*, a cura di Vanna Lucattini Vogelmann, La Giuntina, Firenze 1984, prende a riferimento l'edizione tedesca del 1913 e altre edizioni, americane e inglesi. Per una recente introduzione al personaggio e alle sue memorie, cfr. Chava Turniansky, *Glückel of Hameln*, in *Jewish Women's Archive, Jewish Women. A Comprehensive Historical Encyclopedia*, <<http://www.jwa.org/encyclopedia/article/glueckel-of-hameln>> (agosto 2014). A Glikl bas Yehudah Leib ha dedicato un avvincente profilo Natalie Zemon Davis, *Donne ai margini. Tre vite del XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 7-66.

pubblicava a Berlino *Memoiren einer Grossmutter*: era la storia della sua vita, tra varie città dell'allora Impero russo⁴³. Il secondo volume uscì nel 1910 e seguirono poi altre edizioni, negli anni in cui Jane, a Lisbona, lavorava alle proprie *Memorie*. Se poi si guarda all'Italia ebraica dell'Ottocento, un documento come il diario di Letizia Pesaro Maurogonato, veneziana, scritto durante la Terza guerra d'indipendenza e pubblicato nel 2004⁴⁴, suggerisce le ricchezze che le tante raccolte di scrittura inedita possono celare; ma se si pensa al genere letterario dell'autobiografia, le ebreo italiane, che pure ebbero un ruolo importante nella pubblicistica della seconda metà del secolo⁴⁵, non lo praticarono. Più in generale, scorrendo i titoli delle autobiografie edite in Italia nell'Ottocento, pochissime sono scritte da donne⁴⁶. Tra le ebreo, solo dagli anni Trenta del Novecento alcune intellettuali – Gina Lombroso, Amelia Rosselli, Laura Orvieto – sollecitate da momenti dolorosi della loro vita privata e pubblica, scrissero le proprie memorie, pubblicate più tardi o rimaste inedite⁴⁷.

Ma tornando alla Francia, dove si svolse una parte considerevole della vita di Jane, erano rare le donne che potessero godere di un'educazione abbastanza ampia da incoraggiare la scrittura. Anche dopo la legge Camille

⁴³ Pauline Wengeroff, *Memoiren einer Grossmutter. Bilder aus der kulturgeschichte der Juden Russlands im 19. Jahrhundert*, vol. 1, Berlin 1908; vol. 2, 1910; altre edizioni nel 1913, 1919, 1922. Le Memorie sono state recentemente ripubblicate in inglese, cfr. Pauline Wengeroff, *Rememberings: The World of a Russian-Jewish Woman in the Nineteenth Century*, translated by Henny Wenkart, edited with an Afterward by Bernard D. Cooperman, University Press of Maryland, Bethesda 2000. Su Pauline Wengeroff, cfr. Shulamit S. Magnus, *Pauline Wengeroff*, in *Jewish Women's Archive*, cit., <<http://www.jwa.org/encyclopedia/article/wengeroff-pauline>> (settembre 2014).

⁴⁴ Cfr. Letizia Pesaro Maurogonato, *Il diario di Letizia (1866)*, Introduzione di Mario Isnenghi, trascrizione a cura di Alberta Andreoli Padova, Edizioni NovaCharta, Verona 2004.

⁴⁵ Carlotta Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebreo italiani. Autorappresentazione di una minoranza (1861-1918)*, il Mulino, Bologna 2011. Le ebreo italiane iniziarono dagli anni Settanta dell'Ottocento a dare il loro contributo e a scrivere corposamente in favore dell'emancipazione femminile, ma non pare che abbiano lasciato memorie autobiografiche: cfr. Monica Miniati, *Les émancipées: les femmes juives italiennes aux XIXe et XXe siècles (1848-1924)*, H. Champion, Paris 2003; trad. it. *Le "emancipate". Le donne ebreo in Italia nel XIX e XX secolo*, Roma, Viella 2008.

⁴⁶ Luisa Tasca, *Le vite e la storia. Autobiografie nell'Italia dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 2010.

⁴⁷ Cfr. Marina Calloni, *(Auto)biografie di intellettuali ebreo italiane: Amelia Rosselli, Laura Orvieto e Gina Lombroso*, in Clotilde Barbarulli, Liana Borghi (a cura di), *Visioni in/ sostenibili. Genere e intercultura*, Cucc, Cagliari 2003, pp. 139-158.

Sée del 1880 che istituì collegi e licei pubblici anche per le donne, esse erano per lo più escluse da una seria educazione sia religiosa che laica⁴⁸. Così, in un'antologia di scrittrici ebrae francesi pubblicata nel 2006, per l'Ottocento appaiono solo tre autrici, considerate, per la loro educazione fuori dal comune, figure eccezionali⁴⁹.

3. *L'identità ebraica nelle Memorie di Jane*

Nelle due parti che le compongono, le *Memorie* di Jane hanno in realtà una scansione tripartita, che segue un andamento cronologico e tematico al tempo stesso: tra l'infanzia e l'adolescenza, e prima del matrimonio con la partenza per Lisbona, si apre infatti la stagione dei vent'anni di Jane, carichi di tensione tra le aspettative nei suoi confronti del mondo dei *civilisés* e l'amore per la musica, dove trovava l'espressione più profonda di sé. Nella prima parte, sullo sfondo della sontuosa villa nel Bois de Boulogne, nei nuovi quartieri occidentali di Parigi, Jane, consapevole dell'isolamento della sua vita familiare – «nella nostra borghesia francese la vita è murata»⁵⁰ – ripercorre con lo sguardo critico, intelligente e spesso ironico della bambina di allora, le complesse relazioni familiari, gli affetti e le tensioni tra generazioni e tra sorelle, restituendo in modo vivo e profondo non solo il suo microcosmo ma anche dinamiche più ampie della società ebraica e del mondo che la circondava. Il piccolo cosmo di Jane appare quasi totalmente popolato di donne: la madre, colta e assai occupata tra le sue varie attività filantropiche e gli interessi culturali, la zia Pauline con i suoi modi convenzionali e tutta imbevuta delle idee della corte di Luigi Filippo⁵¹, le sorelle, le cugine, le amiche e conoscenti. Anche la stesura delle *Memorie* del resto, nel rispondere al desiderio della figlia e della nipote, restituisce una tradizione di affetti, di scrittura e di costruzione dei ricordi tutta al femminile.

Attraverso questa comunità familiare e amicale di donne, i ricordi di Jane lasciano cogliere temi più ampi, che rimandano alla società ebraica france-

⁴⁸ Jeffrey Haus, *Challenges of Equality: Judaism, State, and Education in Nineteenth-Century France*, Wayne State University Press, Detroit 2009.

⁴⁹ Eva Martin Sartori, Hage Madeleine Cottenet (eds.), *Daughters of Sarah: Anthology of Jewish Women Writing in French*, Holmes & Meier, Teaneck (NJ), 2006.

⁵⁰ Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alla p. 136.

⁵¹ Ivi, p. 62.

se e alla sua storia. Tra questi, la tensione tra assimilazione e integrazione. Come per la maggior parte degli ebrei dell'Europa occidentale, in Francia la mobilità sociale e geografica aveva eroso i fondamenti della pratica religiosa e della ritualità tradizionale⁵². Nella stampa ebraica attorno alla metà del secolo intellettuali e rappresentanti delle élite enfatizzavano l'armonia di valori tra le due culture, quella ebraica e quella francese. Questa retorica prescrittiva e i forti cambiamenti che si attuarono nell'ebraismo francese del XIX secolo furono interpretati dai contemporanei e poi dalla storiografia ebraica tradizionale come segni di una totale assimilazione, nel senso di una netta sostituzione di identità⁵³. Gli studi più recenti hanno invece sottolineato come questa visione sia riduttiva e non renda conto dei processi di trasformazione dell'identità ebraica, che furono invece assai più complessi⁵⁴. L'identificazione tra rituale religioso e famiglia, il consapevole allontanarsi dall'ortoprassi senza però mostrare segni di assimilazione radicale come l'esogamia e la conversione, un forte senso di solidarietà con altri ebrei stranieri e perseguitati, nei confronti dei quali si avverte però un marcato senso di distanza⁵⁵, tutti questi aspetti sono indicazioni preziose anche per l'identità ebraica di Jane, che prese le distanze dalla pratica ma non rescisse mai del tutto i suoi rapporti con l'ebraismo.

Esiste ormai una vasta letteratura sull'ebraismo francese ottocentesco, sullo sviluppo e i limiti dell'integrazione politica e sociale, sulla vita comunitaria e le forme di solidarietà, sui vari nuclei geografici e le diverse esperienze di assimilazione e acculturazione⁵⁶. Le *Memorie* di Jane consentono di seguire queste complesse trasformazioni e le loro tensioni attraverso le vicende di

⁵² Cfr. Jonathan Frankel, Stephen Zipperstein (eds.), *Assimilation and Community. The Jews in Nineteenth-Century Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1992. Per una recente e interessante rimessa in discussione del dibattito su modernizzazione ed ebraismo cfr. Abigail Green, *Rethinking Sir Moses Montefiore: Religion, Nationhood and International Philanthropy in the Nineteenth Century*, «American Historical Review», 3 (2005), pp. 631-658.

⁵³ Michael Marrus, *The Politics of Assimilation: The French Jewish Community at the Time of the Dreyfus Affair*, Clarendon Press, Oxford 1971.

⁵⁴ Cfr. Marion Kaplan, *The Making of the Jewish Middle Class: Women, Family, and Identity in Imperial Germany*, Oxford University Press, New York 1991.

⁵⁵ Penslar, *Shylock's Children*, cit.

⁵⁶ Esiste una bibliografia molto vasta sull'ebraismo francese ottocentesco; tra gli altri, cfr. Frances Malino, Bernard Wasserstein (eds.), *The Jews in Modern France*, University Press of New England, Hannover (N.H.) 1985; Hyman, *The Jews of Modern France*, cit. Sui percorsi e limiti dell'integrazione politica dell'ebraismo francese, cfr. Pierre Birnbaum, *Les fous de la République*, cit.

una famiglia appartenente alla borghesia ebraica, che scelse l'educazione delle figlie e il controllo della loro socialità come un tramite di acculturazione. L'attenzione di Jane nel districare la folla dei ricordi insiste proprio sulla famiglia e sull'educazione ricevuta: sono questi d'altra parte due ambiti di rilievo negli studi sull'acculturazione degli ebrei in Francia come in Germania. Per Jane e per il suo ambiente la pratica religiosa si identificava con la famiglia⁵⁷. Nelle *Memorie* e in particolare nei ricordi d'infanzia, le feste ebraiche e i rituali sono sempre associati alla domesticità e alle reti familiari. Come hanno mostrato i lavori ormai classici di Paula Hyman e Marion Kaplan, quando la tradizione e l'identità religiosa ebraica vennero a contatto con uno stile di vita borghese e laico, la famiglia divenne il fulcro di un'accezione dell'ebraismo più secolarizzata⁵⁸. Nel ricostruire il senso di appartenenza che una volta era dato dalla religione e dalla tradizione, la famiglia divenne testimonianza visibile dell'*embourgeoisement* della devozione ebraica. Per dirla con Kaplan «many Jews used the family to fill a religious or ethnic vacuum»⁵⁹.

Altro segno del modo in cui anche in Jane si veniva trasformando l'identità ebraica è nel suo esplicito riferimento alla Bibbia come fonte non più di ispirazione della fede, ma di «sublime valore morale»⁶⁰. Questo passaggio consapevole dalla Bibbia fondamento della fede a un'interpretazione che l'assumeva invece come fonte di moralità universale è significativo di una trasformazione dell'identità ebraica ottocentesca, ma non della sua totale erosione. Per quanto ricordasse velocemente un professore di religione tra i tanti suoi tutori privati, Jane non ricevette una formale educazione ebraica. Accenna nelle *Memorie* alla lettura di Giobbe, dei Salmi e dei Proverbi, alle preghiere conosciute tramite la lettura di un libro assai popolare in Francia e in Europa, le *Prières d'un Coeur Israélite* di Arnauld Aron⁶¹, pubblicato una prima volta nel 1848 e poi di nuovo nel 1861 e nel 1880 (in Italia fu tradotto e pubblicato nel 1852)⁶². La raccolta conteneva chiare asserzioni di genere che si riferivano alla diversa natura di uomini e donne:

⁵⁷ Cfr. Levi D'Ancona, *Le carte Oulman*, cit.

⁵⁸ Cfr. Kaplan, *The Making of the Jewish Middle Class*, cit. Cfr. anche Paula Hyman, *Gender and Assimilation in Modern Jewish History: The Roles and Representation of Women*, University of Washington Press, Seattle 1995.

⁵⁹ Kaplan, *The Making of the Jewish Middle Class*, cit., p. 76.

⁶⁰ Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alla p. 117.

⁶¹ Arnauld Aron, *Prières d'un Coeur Israélite*, Société Consistoriale, Strasburgo 1848.

⁶² Arnauld Aron, *Pregchiere d'un cuore israelita. Raccolta di preghiere e di meditazioni per tutte le circostanze della vita*, Paglieri, Asti 1852.

«la forza e la ragione sono le doti del mio sesso» affermava l'autore, mentre quello della donna «è soggetto alla debolezza del corpo ed alla troppa sensibilità dell'anima»⁶³. Si rifletteva nel libro il concetto borghese di femminilità, che gli ebrei integrati nella società francese fecero proprio, insieme alla retorica borghese sui ruoli di genere⁶⁴.

Nelle pagine delle *Memorie* emergono le tensioni che il processo di *em-bourgeoisement* apriva nel nucleo familiare. Jane ricordava il padre, Émile Oulman, morto quando lei aveva solo 13 anni, come una figura presente e affettuosa, più della madre, intellettuale, filantropa ma distante emotivamente dai figli. La divisione di ruoli tra il padre e la madre appare più articolata della divisione nella famiglia borghese tra sfera pubblica come dominio dell'uomo e sfera privata come ambito femminile. Il padre era tuttavia, nella percezione di Jane, un uomo preso dai suoi affari, che «credeva ingenuamente e sinceramente di aver fondato una famiglia»⁶⁵. Émile Oulman era completamente ignaro delle profonde tensioni più o meno apertamente dichiarate che incrinavano l'armonia familiare e che contribuiranno dopo la sua morte alla bancarotta dell'impresa di famiglia, nel 1898. Quando Jane si accinse a scrivere, il disastro economico, pur rimanendo solo accennato, contribuì forse ad accentuare in lei e nella narrazione l'asprezza di alcune descrizioni.

La vita sociale degli Oulman nelle *Memorie* appare scandita da rituali fortemente codificati, ma emergono anche gli spazi di libertà che ognuno trovava per sé, la musica, il canto, la lettura, il giardino. Nel descrivere la propria educazione, le aspirazioni e ciò che la comprimeva, Jane restituisce una versione intima ma assai articolata della complessità del percorso emancipatorio, in una ragazza che lo viveva sia come donna che come ebrea, sullo sfondo delle vicende storiche e politiche della Francia del secondo Ottocento. Cercando di restare fedele ai suoi ricordi, con lo sguardo e la percezione della bambina di allora, ricorda, prima della guerra franco-prussiana, le accese discussioni tra il cugino, Paul Fould⁶⁶, bonapartista e membro del prestigioso Consiglio di Stato, e i cognati Hecht, seguaci di Gambetta; rievoca la paura che filtrava attraverso le descrizioni dei giorno-

⁶³ Aron, *Pregbiere d'un cuore israelita*, cit., p. 244.

⁶⁴ Hyman, *France Modern* in *Jewish Women's Archive*, cit., <<http://www.jwa.org/encyclopedia/article/france-modern>> (ottobre 2014).

⁶⁵ Jane Oulman Bensaude, in questo volume alla p. 70.

⁶⁶ Paul Fould (1837-1917).

li e le lettere che arrivavano da Parigi, durante la Comune⁶⁷; e così l'identificazione patriottica con la Francia sconfitta e il disprezzo e lo sdegno per i prussiani, sottolineato a più riprese: un aspetto interessante, se si considera l'origine della madre di Jane e della sua famiglia, quasi a ribadire invece il proprio senso di appartenenza francese.

4. *L'educazione di Jane*

Nella percezione di Jane fu soprattutto il suo essere donna e il suo appartenere alla borghesia che ne segnò il percorso formativo. Come era il caso per la maggior parte delle famiglie della media e alta borghesia ebraica in Francia e nel resto d'Europa, anche nell'ambiente familiare di Jane le scuole ebraiche erano considerate istituzioni filantropiche per bambini poveri, alle quali magari si elargivano cospicue donazioni, ma mai vi si sarebbero mandati i propri figli⁶⁸. Mentre il fratello di Jane, Camille, compì la sua istruzione al *Lycée publique* e proseguì poi la sua formazione con soggiorni all'estero, a Oxford, Londra, Francoforte, sia Jane che le sue sorelle e le cugine vennero educate in casa con tutori privati.

Come abbiamo ricordato, era del 1880 la legge promossa dal deputato ebreo Camille Sée che consentiva alle ragazze l'accesso all'educazione secondaria pubblica⁶⁹. Il sistema di educazione francese – attraverso le leggi Ferry e Sée che tra il 1878 e il 1882 posero le basi della scuola pubblica, obbligatoria, gratuita e laica – divenne il perno dell'educazione repubblicana e conobbe una fase di profonda espansione nei primi anni della Terza Repubblica⁷⁰. Il fatto che le ragazze Oulman fossero invece educa-

⁶⁷ Mi riferisco qui ad una corposa e interessante corrispondenza, tutta al femminile, fra le sorelle e le cugine di Jane, tra Londra, Firenze e Parigi. Queste lettere, ancora inedite, sono particolarmente interessanti per i riferimenti a un comitato filantropico promosso a Londra da Blanche Oulman durante la guerra franco-prussiana, per alleviare le sofferenze dei poveri di Parigi. Le lettere sono custodite nell'archivio Levi D'Ancona a Firenze e sono discusse in Levi D'Ancona, *Le carte Oulman*, cit.

⁶⁸ Cfr. Jeffrey Haus, *Challenges of Equality. Judaism, State and Education in Nineteenth Century France*, Wayne State University Press, Detroit 2009, pp. 49-53.

⁶⁹ Cfr. Birnbaum, *Les fous de la République*, cit., p. 125.

⁷⁰ Cfr. Raymond Grew, Patrick Harrigan, *School, State and Society. The Growth of Elementary Schooling in Nineteenth Century France*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1991.

te in casa non significa però che il livello dell'educazione non fosse elevato e assai vario nel contenuto. Studiavano infatti storia, letteratura francese, inglese, tedesco, anche filosofia e avevano libero accesso alla biblioteca dei genitori, che includeva libri di filosofia, i classici, autori come Ronsard, Hugo, Molière. Frequentavano corsi di filosofia e letteratura nei salotti di amici e conoscenti, con professori e filosofi di prestigio come Émile Deschanel⁷¹. La formazione umanistica di Jane e delle sue sorelle fu dunque di buona qualità, rifletteva il processo di acculturazione della famiglia e al tempo stesso vi contribuiva in modo significativo, rafforzando il consolidarsi degli Oulman e il loro percepirsi parte della borghesia francese. Tuttavia, come nota Jane stessa con sottile ironia, la scelta delle materie e di come insegnarle divergeva sensibilmente tra ragazzi e ragazze. Il metodo di insegnamento le appariva infatti superficiale e mirato esclusivamente alla formazione della donna come futura moglie; le materie in cui lei e le sue sorelle venivano istruite erano essenzialmente umanistiche e limiti stretti vennero posti alla sua educazione, in vista del futuro marito e di cosa avrebbe pensato.

Come ho approfondito altrove⁷², il controllo sociale dell'educazione delle donne borghesi filtra in varie parti delle *Memorie*: contribuiva al senso di frustrazione di Jane, impedita nel perseguire i propri interessi culturali e professionali. Jane sottolinea più volte il suo interesse negli anni giovanili per le materie scientifiche, ma nell'ambiente a cui apparteneva questa inclinazione nelle donne non era incoraggiata. Nonostante infatti che a fine Ottocento si cominciassero a intravedere gli inizi di un cambiamento nell'atteggiamento verso il rapporto tra le donne e le materie scientifiche, in Francia, come nel resto d'Europa, la scienza era ancora considerata una disciplina prettamente maschile⁷³. Jane non poté coltivare i propri interessi scientifici, ma è possibile supporre che, consapevole dei limiti che la famiglia e la società le avevano imposto, quando si trovò ad essere madre non volle porre ostacoli alla figlia Mathilde, destinata a diventa-

⁷¹ Cfr. Levi D'Ancona, *Le carte Oulman*, cit.

⁷² Ivi. Cfr. anche Luisa Levi D'Ancona, *Paths of Jewish Integration: Upper-Middle-Class families in Nineteenth Century France, Italy and England*, tesi di dottorato, Cambridge University, 2003.

⁷³ Helena Pycior, *Marie Curie's Anti-natural path. Time only for Science and Family*, in Pnina Abir-Am, Dorinda Outram (eds.), *Uneasy Careers and Intimate Lives. Women in Science 1787-1979*, Rutgers University Press, New Brunswick 1987, pp. 191-214.

re la prima biologa portoghese e una scienziata di livello internazionale⁷⁴. Dal Portogallo dove era nata nel 1890, a soli quattordici anni Mathilde venne mandata in collegio in Germania per poi proseguire gli studi universitari a Losanna, Parigi, e in America, tra il 1919 il 1923. Nel grande valore dato all'educazione e nei sacrifici sostenuti per inviare i figli a studiare all'estero, con Mathilde trovava conferma e prosecuzione il percorso già intrapreso dal padre, Alfredo Bensaude, e dai suoi fratelli. Nati nelle isole portoghesi delle Azzorre negli anni Settanta dell'Ottocento, i tre fratelli Bensaude tra i quali Alfredo, futuro marito di Jane, vennero incoraggiati dai genitori a studiare in Germania, per poi proseguire con importanti carriere professionali in Portogallo e a Parigi⁷⁵. Come scrive Alfredo Bensaude, egli e i suoi due fratelli erano stati sostenuti incessantemente dal padre, José Bensaude, per il quale l'educazione dei figli e dei nipoti era di cruciale importanza; continuò fino a tarda età a «estudar e a visitar as melhores escolas da Europa central para os educar»⁷⁶. Varie lettere scritte da José al figlio Alfredo dimostrano la grande cura e interesse che egli prese nell'educazione dei figli e dei nipoti: tra questi Mathilde, che proseguì i suoi studi lontano dalla famiglia e intraprese una carriera scientifica di successo⁷⁷.

Un simile percorso sarebbe stato impensabile per sua madre Jane, che ricevette una buona ma limitata educazione e per la quale, soprattutto, come appartenente al ceto borghese sarebbe stato impossibile pensare ad una professione fuori casa. Anche per il teatro e il canto, che occuparono un ruolo di fondamentale rilievo nella formazione di Jane, perché furono a lungo un luogo privilegiato di espressione di sé, valgono le stesse considerazioni e ancora di più: una carriera di attrice o di cantante sarebbe stata per lei assolutamente impensabile.

Come emerge da alcune pagine assai belle delle *Memorie*, per Jane e le sue amiche, mademoiselle Lévy Bing e Mathilde Pinto, anch'esse apparte-

⁷⁴ Su Mathilde Bensaude (1890-1969), cfr. Edith Seymour Jones, *Mathilde Bensaude*, in «Phytopatology», 62 (1972), <http://www.apsnet.org/publications/phytopathology/backissues/Documents/1972Articles/phyto62n11_1229.pdf> (ottobre 2014).

⁷⁵ Su Joaquim e Raoul Bensaude cfr. più avanti alle nn. 104-105.

⁷⁶ Cfr. Alfredo Bensaude, *Vida de José Bensaude*, Litografia Nacional, Porto 1936, p. 203. Il capitolo 9 è interamente dedicato agli sforzi di José per l'educazione dei figli.

⁷⁷ Cfr. le lettere di José Bensaude al figlio Alfredo tra il 1872 e il 1917 in Bensaude, *Vida de José Bensaude*, cit. pp. 207-229. Le lettere che riguardano l'educazione di Mathilde sono datate al 13 e al 18 agosto 1905 da Schoeneck, Svizzera.

nenti alla borghesia ebraica parigina, la frequentazione dei corsi di dizione e letteratura tenuti dall'ex attrice madame Plessy erano il tramite di una profonda identificazione con la cultura francese (Marot, Molière, Racine); grazie a questa frequentazione le giovani allieve avevano anche modo di partecipare a discussioni culturali, animate da critici letterari e poeti di successo come Francisque Sarcey e Prudhomme. Le lezioni di madame Plessy e i suoi informali *entre nous* consentono dunque di cogliere in filigrana il livello di integrazione culturale degli Oulman e di altre famiglie della borghesia ebraica parigina. Ma per quanto amasse il teatro, Jane non era attratta da quel genere di vita: condivideva la percezione negativa nei confronti della carriera teatrale, se ad addentrarvisi erano donne; era consapevole delle «difficoltà con i direttori che proteggevano solo le artiste accondiscendenti», sapeva della «grande indignazione» agli inizi e della lotta «per rimanere oneste», «poi ... silenzio [...] il direttore aveva vinto»⁷⁸.

Nella Francia dell'Ottocento, il teatro era però l'unico ambito pubblico in cui alcune donne ebreo poterono ottenere visibilità: Rachel⁷⁹ e Sarah Bernhardt⁸⁰ erano celebrate come le maggiori interpreti di Francia – anche dopo la conversione al cattolicesimo Sarah Bernhardt veniva sempre percepita come un'ebrea – e contribuirono con la loro fama alla diffusione nell'opera e nella letteratura francese ottocentesca dello stereotipo della *belle juive*. Sensuale e pericolosa, questa figura nella *Comédie humaine* di Balzac enfatizzava per contrasto i tratti negativi dell'ebreo, in particolare la sua avidità⁸¹. Ne *La Juive*, un'opera composta nel 1835 da Fromental Halévi, l'uso degli stereotipi ebraici era inserito in un contesto ideologicamente liberale e anticlericale e rifletteva bene le contraddizioni e i paradossi del processo di integrazione ebraica in Francia⁸². L'accostamento tra la *belle juive* e il teatro filtra anche nelle *Memorie* di Jane, quando descrive l'incontro tra la madre, Simonette, e la famosa insegnante di canto Mathilde Marchesi,

⁷⁸ Jane Oulman Bensaude, in questo volume alla p. 178.

⁷⁹ Elisa Rachel Félix (1821-1858) attrice ebrea, celebrata in vita come una delle migliori interpreti dei classici francesi alla Comédie-Française. Cfr. Anne Hélène Hoog, *Rachel, une vie pour le théâtre (1821-1858)*, Musée d'art et d'histoire du Judaïsme, Paris 2004.

⁸⁰ Su Sarah Bernhardt (1844-1923) esiste una vasta bibliografia. Per un profilo recente, cfr. Elana Shapira, *Sarah Bernhardt*, in *Jewish Women's Archive*, cit., <<http://www.jwa.org/encyclopedia/article/bernhardt-sarah>> (ottobre 2014).

⁸¹ Julie Kalman, *Rethinking Antisemitism in Nineteenth-Century France*, cit., pp. 117-122.

⁸² Diana R. Hallman, *Opera, Liberalism, and Antisemitism in Nineteenth-Century France. The Politics of Halévy's La Juive*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, p. 24.

nata Graumann: ricordando la comune infanzia a Francoforte, quest'ultima accennò alla bellezza *terrible* della madre di Simonette, Leonore, la *bel-le juive* appunto. L'ammirazione per Sarah Bernhardt traspare da un altro passo delle *Memorie*: quando l'attrice giunse in tournée a Parigi, Jane, scrive, moriva «dalla voglia di sentire questa meravigliosa attrice tragica»⁸³, ma non le venne permesso: ancora una volta per il timore di ciò che avrebbe potuto pensarne un futuro marito.

Sull'alto livello dell'educazione musicale delle sorelle Oulman – Mathilde suonava con Camille Saint-Saëns e Jane andava a scuola di canto da Mathilde Marchesi – ho già avuto modo altrove di soffermarmi⁸⁴. Qui vorrei porre l'attenzione su altri aspetti che emergono dalla lettura delle *Memorie*: la musica era per Jane un modo privilegiato di espressione della propria soggettività di donna, ma era anche un momento fondamentale della sua acculturazione e del processo di *embourgeoisement* della sua famiglia. Parlando del valore del canto e della musica, Jane offre indicazioni per noi preziose sulla ricezione femminile del canone romantico, per il quale la musica e il canto sono il modo in cui è consentito esprimere e controllare al tempo stesso la propria passione, il proprio io, ma anche un rifugio dove trovare un tempo e uno spazio per sé. I ruoli femminili rivestivano nel melodramma una funzione importante perché, assai più che in letteratura, la voce della donna, osserva Simonetta Chiappini, «arrivava al cuore dello spettatore con una potenza che il chiuso sistema della legittimazione patriarcale ottocentesca avrebbe potuto far credere impensabile»⁸⁵. Il canto e la musica erano dunque potenti strumenti di espressione femminile, ma proprio per questo dovevano rimanere ingabbiati in rigidi codici di conformità alle aspettative di genere e di classe. Era proprio nei *salons* dell'alta borghesia che le amanti del canto, piene di talento ma non professioniste, affascinarono compositori come per esempio Gabriel Faure⁸⁶, che ritroviamo nelle *Memorie*, chiamato a giudicare l'addestramento vocale di Jane. L'*humus* della melodia francese che nasce si forma e si con-

⁸³ Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alla p. 153.

⁸⁴ Levi D'Ancona, *Le carte Oulman*, cit.

⁸⁵ Simonetta Chiappini, *La voce della martire. Dagli «evirati cantori» all'eroina romantica*, in Alberto M. Banti, Paul Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Einaudi, Torino 2007, p. 314.

⁸⁶ Jean Michel Nectoux, *Gabriel Faure: A Musical Life*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 67.

suma nel salone borghese, per dirla con Barthes⁸⁷, si componeva di molti aspetti: la musica come mezzo di socializzazione dei figli, la formazione musicale per infondere valori cari all'educazione borghese, quali la disciplina e il miglioramento personale, la musica che insieme alla lettura familiare diventa un'attività alla quale i vari membri della famiglia potevano dedicarsi insieme; e ancora le labili sfumature tra esecuzioni in famiglia, nei *salons*, in concerti privati, che sfidano una chiara e netta demarcazione tra privato e pubblico, e la crescente importanza dei concerti come luogo d'incontro tra classi alte.

Come ha posto in luce William Weber, un posto particolare nella vita musicale delle varie capitali europee, Parigi ma anche Londra e Vienna, avevano le famiglie provenienti dai ceti commerciali e fra queste anche alcune famiglie ebraiche, per le quali la musica e il salotto divennero un altro, prezioso elemento di acculturazione e di appartenenza all'élite cittadina⁸⁸. Questo aspetto 'funzionale', se si vuole, non toglie però significato al valore più intimo che Jane attribuiva alla musica. Per lei la voce era il mezzo attraverso il quale poter rendere ciò che sentiva, «quei sentimenti così forti, così potenti che mi soffocavano e che avevo sognato di trasformare in melodie struggenti»⁸⁹.

La musica era però anche un rifugio da quel «caravanserraglio» che era la sua casa e dalla società dei *civilisés*. Nelle *Memorie* essa riflette la tensione tra un ideale che pure era di Jane, di una *home* più racchiusa, una famiglia nucleare magari, come riparo dalle crescenti pressioni della società borghese, e una rappresentazione invece meno statica, di una comunità familiare in tensione essa stessa al suo interno e legata al mondo circostante.

5. Jane autrice di libri per l'infanzia

Accanto alla musica, un'altra forma di espressione divenne per Jane nel tempo sempre più rilevante: la scrittura. Aveva venticinque anni e non era ancora sposata, nonostante le continue pressioni familiari e sociali, quando

⁸⁷ Roland Barthes, *La musica, la voce, il linguaggio*, «Nuova Rivista Musicale Italiana», 3 (1978), pp. 362-366.

⁸⁸ William Weber, *Music and the Middle Class: the Social Structure of Concert Life in London, Paris and Vienna*, Holmes and Meier, New York 1975.

⁸⁹ Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alla p. 162.

nel 1887 pubblicò il suo primo libro, *Les Vingt-huit jours de Suzanne*: erano racconti di storia naturale per i bambini⁹⁰. Il libro venne stampato da Quantin, un'importante casa editrice parigina, specializzata in arte e letteratura, che pubblicava la «Revue des Deux Mondes» e la «Gazette des Beaux-Arts»⁹¹ e che già da qualche tempo si era lanciata nel dominio della letteratura infantile con il doppio fine di piacere e istruire⁹².

Il libro di Jane uscì nella collezione Bibliothèque de L'Éducation Maternelle, con molte tavole accuratamente disegnate dall'illustratore franco belga Gustave Fraipoint, destinato a diventare famoso dagli anni Novanta per le sue illustrazioni di libri per l'infanzia e per i suoi lavori sul disegno e sull'illustrazione. Jane, come scrive, era risoluta a emanciparsi «un po'»⁹³; per questo aveva deciso di pubblicare i suoi racconti, ma per non infrangere delicati equilibri essendo una ragazza ancora da sposare, usò uno pseudonimo, *Tante Jane*. Il libro ebbe successo e fu edito nuovamente nel 1898 e nel 1909. Vi si narravano le avventure di Suzanne, bambina parigina alla scoperta della natura in montagna, al mare e in campagna. La passione mai dismessa di Jane per la scienza filtra nel linguaggio semplice ma puntuale con cui spiegava a Suzanne i fenomeni naturali, dalla marea ai rapporti tra gli animali, alle piante. Nella terza parte del libro Suzanne e i suoi amici mettono in scena una pièce per un festeggiamento in famiglia: era l'altra passione di *Tante Jane*, il teatro.

Nelle *Memorie* Jane racconta che doveva scrivere il libro quasi interamente di notte, trovando rifugio nella scrittura per evadere le pressioni che la sollecitavano al matrimonio; è l'unico riferimento a questa sua inclinazione letteraria⁹⁴, che pure divenne parte rilevante della sua vita soprattutto dopo il suo trasferimento a Lisbona.

Alfredo Bensaude, il futuro marito di Jane, approvò la sua nuova attività di scrittrice e fu per lei come un risarcimento, per tutte le pressioni e gli ostacoli che le erano stati inflitti nell'infanzia e nell'adolescenza e che ave-

⁹⁰ Tante Jane, *Les Vingt-huit jours de Suzanne*, Maison Quantin, Paris 1887 (cfr. fig. 6).

⁹¹ Sulla casa editrice Librairie Quantin, cfr. il sito web dell'Institut Mémoires de l'édition contemporaine (IMEC).

⁹² Quantin sviluppò anche il nuovo settore della letteratura illustrata per l'infanzia, dando tra l'altro l'avvio alla diffusione del fumetto. Su questo cfr. il sito <<http://collections.citebd.org/quantin/>> (dicembre 2014).

⁹³ Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alla p. 189.

⁹⁴ Ibidem.

vano condizionato la sua educazione. Un'edizione in parte diversa del libro apparve nel 1896 con un titolo differente, *Les Vacances de Suzanne*⁹⁵. Jane era ormai entrata nel vasto e crescente settore della letteratura per l'infanzia, dove le donne, come autrici, protagoniste e narratrici, occupavano un posto centrale. Studi recenti hanno sottolineato l'importanza di questo genere letterario, che ebbe una vera e propria età dell'oro nella Francia della Terza Repubblica, per il suo ruolo cruciale sia dal punto di vista pedagogico che politico: per dirla con May «the production of children's books and their use in family homes contributed to the formation, dissemination and acceptance of republican political culture»⁹⁶.

In Portogallo, confermata dall'approvazione del marito e ormai libera di pubblicare, Jane scrisse altri libri per l'infanzia, che furono tradotti in portoghese e pubblicati a Lisbona⁹⁷. Raccontavano storie diverse, ma con un comune intento pedagogico che potrebbe essere riassunto nella figura della bambina del racconto *As bonecas*: si era comportata male e voleva fuggire, «mais depois lembrou-se que melhor seria corrigir-se»⁹⁸. Altri libri Jane li scrisse in collaborazione con il cognato, il medico Raoul Bensaude, e furono riadattati per l'insegnamento primario in Portogallo negli anni Venti e Trenta del Novecento⁹⁹.

⁹⁵ Tante Jane, *Les Vacances de Suzanne*, Librairies-imprimeries réunies, Paris 1896 riproduceva fedelmente il testo de *Les Vingt-huit jours de Suzanne*, ma variava la divisione in capitoli, il formato era più grande e conteneva un maggior numero di raffigurazioni; mancava invece la parte finale, con la rappresentazione teatrale. L'anno precedente Jane aveva pubblicato col nome da sposata, Jane Bensaude, una sua composizione di musica e canto dal titolo *Gentil Mignon: Opéra*, Charles Delagrave, Paris 1895.

⁹⁶ «La produzione di libri per l'infanzia e il loro uso nella famiglia contribuì alla formazione, disseminazione e accettazione della cultura politica repubblicana» (traduzione della curatrice). Michele Ann May, *The Republic and its Children: French Children's Literature, 1855-1900*, Proquest, Umi Dissertation Publishing, Ann Arbor, 2012, p. 5. Sul ruolo centrale della letteratura per l'infanzia nella Francia della Terza Repubblica cfr. Penny Brown, *A Critical History of French Children's Literature*, Routledge, New York 2007, vol. 2.

⁹⁷ I libri per bambini scritti da Jane e pubblicati in portoghese sono: *As degraças de uma família persa*, Lusitania Editora, Lisboa 1922; *As bonecas*, Lusitania Editora, Lisboa 1923 (2° ed. 1928); *O que canta o Pintassilgo e outras histórias*, Aillaud & Bertrand, Paris-Lisboa 1926, consultabile sul sito <http://criancas.centenariorepublica.pt/site/index.php?option=com_content> (dicembre 2014).

⁹⁸ «Ma poi si ricordò che era meglio correggersi». Jane Bensaude, *As bonecas*, cit., p. 19.

⁹⁹ Jane Bensaude, Raoul Bensaude, *O meu primeiro livro*, Grafica, Lisboa 1910; Jane Bensaude, *Método simultâneo de escrita e leitura*, Lisboa 1930; Ead., *O meu terceiro livro*, Emp. Nacional de Publicidade, Lisboa 1933; Ead., *O meu quarto livro*, Emp. Nacional de Publicidade, Lisboa 1932.

6. Jane Oulman Bensaude: sposa e madre

I riferimenti alle pubblicazioni di Jane ci rimandano alla seconda parte delle *Memorie*, dove Jane ripercorre la propria vita di giovane sposa e madre a Lisbona, dove si trasferì dopo il matrimonio con Alfredo Bensaude, avvenuto il 12 agosto del 1888. La partenza di Jane per il lontano Portogallo fu così commentata in «Archives Israélites», uno dei due maggiori giornali ebraici francesi:

Dimanche 12 août a eu lieu au Temple Portugais de Paris un mariage qui présente, à certains égards, un intérêt exceptionnel: une des filles de feu M. Émile Oulman, le regretté membre du Consistoire israélite de la Seine, devenue il y a peu de mois seulement orpheline aussi de sa mère, a épousé M. Alfredo Bensaude [...]. Il n'est pas fréquent de voir une de nos jeunes filles de Paris – et d'un esprit aussi cultivé que celle dont nous parlons – s'éloigner ainsi de la métropole du mouvement mondain, littéraire et artistique, pour aller s'établir si loin des siens, et il l'est encore moins pour une jeune coreligionnaire d'aller se fixer dans un pays foncièrement catholique faisant partie de cette Péninsule Ibérique d'où les Israélites – après une longue période de prospérité et d'éclat – furent frappés, il y a tantôt quatre siècles, d'un si inexorable et complet ostracisme¹⁰⁰.

Le *Memorie* sono in questa seconda parte meno diffuse, sembrano composte con più prudenza, forse perché i ricordi erano più vicini al periodo della scrittura. Eppure sono quasi più interessanti, proprio per quello che sembrano nascondere e che scopriamo da altre fonti. Jane era e rimase una parigina ed era consapevole dei propri pregiudizi, che la inducevano ad una percezione orientaleggiante del Portogallo, delle isole Azzorre dalle quali proveniva la famiglia Bensaude, e del marito stesso, che le appariva come un

¹⁰⁰ *Nouvelles Diverses*, «Archives Israélites», 35 (1888), pp. 282-283. «Domenica 12 agosto ha avuto luogo al Tempio Portoghese di Parigi, un matrimonio che presenta, per certi aspetti, un interesse particolare: una delle figlie del fu Émile Oulman, rimpianto membro del Consistorio della Senna, divenuta da pochi mesi orfana anche di madre, ha sposato Alfredo Bensaude [...]. Non è frequente vedere una delle nostre giovani fanciulle parigine – e di uno spirito così coltivato come quello di colei di cui parliamo – allontanarsi dalla metropoli, dal movimento mondano, letterario e artistico, per andare a vivere così lontano dalla sua famiglia, e ancora meno [frequente] per una giovane coreligionaria andare a stabilirsi in un paese fortemente cattolico facente parte di quella penisola iberica dalla quale – dopo un lungo periodo di prosperità – gli ebrei furono colpiti, quattro secoli fa, da un ostracismo così inesorabile e completo» (traduzione della curatrice).

«principe indiano». In questa percezione del suocero come un uomo «molto orientale», e del marito come «troppo arabo per fidarsi di una donna»¹⁰¹, affiora forse l'origine marocchina dei Bensaude, la cui storia di famiglia Jane ricostruisce con brevi tratti nelle *Memorie*. È possibile anche ipotizzare però che quanto Jane veniva scrivendo sui caratteri orientali del marito e della sua famiglia sia da interpretare come una demarcazione di distanza, in continuità con certi ambienti di ebrei occidentali del XIX secolo, – parigini in primis – verso altri ebrei dell'Africa del Nord o dell'Est Europa, dove la denotazione di «orientale» indica in chi la usa un senso di superiorità¹⁰².

La famiglia Bensaude è al centro di vari studi sulla comunità ebraica delle isole Azzorre, a partire dalla biografia di José Bensaude scritta dal figlio Alfredo, marito di Jane, che rimane una fonte preziosa anche per le ricerche più recenti¹⁰³. Questi lavori pongono in luce il percorso di mobilità sociale ed economica della famiglia, proveniente dal Marocco e tra le prime ad insediarsi nelle isole intorno al 1819, poco prima dell'avvento della monarchia costituzionale nel 1821. Nonostante le sue inclinazioni letterarie, José si dedicava con successo all'impresa di famiglia specializzandosi nel commercio internazionale, soprattutto tra le isole Azzorre e l'Inghilterra. Come abbiamo già accennato, nella generazione successiva i tre figli di José negli anni Settanta vennero mandati adolescenti dalle isole portoghesi in Germania a studiare. I Bensaude rappresentano così un caso esemplare del passaggio dalle attività commerciali alle professioni liberali, che caratterizzò ambienti dell'ebraismo europeo ottocentesco: Joaquim divenne un importante storico delle scoperte portoghesi¹⁰⁴, Raoul un medico di spes-

¹⁰¹ Jane Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alle pp. 190, 191, 214.

¹⁰² Sull'orientalismo e gli ebrei, cfr. Ivan D. Kalmar, Derek J. Penslar (eds.), *Orientalism and the Jews*, Brandeis University Press, Waltham (Mass.) 2005.

¹⁰³ Alfredo Bensaude, *Vida de José Bensaude*, Litografia Nacional, Porto 1936. Tra gli studi che fanno riferimento a questo libro, Samuel Schwarz, *História da moderna Comunidade Israelita de Lisboa*, Coimbra Editora, Lisboa 1959, pp. 62-64. Sulla comunità ebraica delle isole Azzorre, Fatima Dias, *The Jewish Community in the Azores from 1820 to the Present*, in Yedidia Stillman, Norman Stillman (eds.), *From Iberia to Diaspora. Studies in Sephardic History and Culture*, Brill, Leiden 1999, pp. 19-34.

¹⁰⁴ Joaquim Bensaude (1859-1952), dopo una formazione come ingegnere in Germania, dedicò tutta la sua vita di studioso alla storia delle scoperte geografiche portoghesi, dimostrando 'patriotticamente' come la scienza nautica portoghese fosse precedente a quella tedesca e più avanzata. Tra le sue opere principali, *L'astronomie nautique au Portugal a l'époque des grandes découvertes*, Drechsel, Berna 1912; *Les legendes allemandes sur l'histoire des découvertes maritimes portugaises*, Impr. da Universidade, Coimbra 1917;

sore internazionale¹⁰⁵ e Alfredo, il marito di Jane, un ingegnere, fondatore e docente dell'Istituto Tecnico Superiore di Lisbona.

Jane non fa alcun cenno, e questo è interessante, al fatto che la famiglia Bensaude continuò, anche nella generazione di suo marito, ad essere attivamente coinvolta con la rinascenza comunità ebraica portoghese. Nel 1821, con l'abolizione dell'Inquisizione e dopo più di tre secoli dalla loro espulsione forzata, gli ebrei avevano finalmente avuto l'autorizzazione ad insediarsi in Portogallo, ma solo temporaneamente. Fu con la rivoluzione del 1910 che abolì la monarchia, che essi ottennero la completa parificazione civile e politica. La comunità ebraica di Lisbona fu ricostituita nell'agosto del 1900, ma già prima di questa data esistevano varie sinagoghe e varie organizzazioni di beneficenza: Alfredo e Jane appaiono nel censimento della popolazione israelita di Lisbona del 1893¹⁰⁶. Dai registri della comunità del 1898, i Bensaude appaiono tra le famiglie più generose sia nel versare contributi alla congregazione centrale¹⁰⁷, sia nei confronti dei poveri, tramite la sinagoga Hes Haim nel 1899¹⁰⁸.

Nelle sue *Memorie*, Jane non fa alcun riferimento ai rapporti tra la famiglia Bensaude e la comunità ebraica, così come non troviamo notizia di relazioni con quei gruppi di cripto-ebrei – i cosiddetti marrani – che proprio in quegli anni venivano riscoperti nel nord del Portogallo. Già prima che Jane si accingesse alla scrittura dei propri ricordi, erano stati pubblicati infatti i primi lavori degli storici portoghesi, ma anche inglesi e francesi come Théodore Reinach, che accennavano alle vicende dei marrani portoghesi, discendenti da ebrei convertiti a forza dopo gli editti

Histoire de la science nautique portugaise, Kundig, Genève 1917. Su Joaquim Bensaude, cfr. Joaquim Verissimo Serrao, *Introdução ao estudo da sua vida e obra. Opera Omnia de Joaquim Bensaude*, vol. 1, Academia Portuguesa da Historia, Lisboa 1995, pp. 15-51.

¹⁰⁵ Su Raoul Bensaude (1866-1938), uno dei fondatori della gastroenterologia francese, cfr. Richard Kohn *L'activité scientifique des médecins juifs en France depuis 1789*, in Gad Freudenthal, Samuel S. Korteck (eds.), *Mélanges d'histoires de la médecine hébraïque. Etudes choisies de la Revue d'Histoire de la Médecine Hébraïque (1948-1985)*, Brill, Leiden 2003, pp. 278-279.

¹⁰⁶ Gerusalemme, Central Archives for the History of the Jewish People (da ora in poi CAHJP), Archivio della comunità ebraica di Lisbona, AI-6/2, Mapa de recenseamento de população Israelita da Congregação de Lisboa, 1893.

¹⁰⁷ Ivi, AI-4/1; Lista nominais de anuidades, 1898.

¹⁰⁸ Ivi, Lista-Neda ba para Anyim realisada na Sinagoga 'Hes Haim' em Kippur 5660 (1899).

di Manuel I nel 1497¹⁰⁹. La vera ‘scoperta’ dei marrani portoghesi si deve però a un ingegnere polacco, Samuel Schwarz, che nel 1917 scoprì l’esistenza di ‘nuovi cristiani’ – che egli stimava intorno alle diecimila persone – concentrati soprattutto nella regione di nord-est del Portogallo e che per secoli si erano tramandati alcune tradizioni ebraiche di nascosto, completamente isolati nei loro villaggi rurali. La scoperta di Schwarz divenne di pubblico dominio con la pubblicazione del suo libro nel 1925¹¹⁰. Mentre le organizzazioni ebraiche internazionali si adoperavano per loro, promuovendo una scuola, giornali e iniziative volte a reintegrarli nell’ebraismo ufficiale, l’atteggiamento degli ebrei di Lisbona rimase indifferente e a volte addirittura ostile¹¹¹. Da altre fonti sappiamo che la figlia di Jane, Mathilde, nel 1929 seguiva il movimento dei marrani «avec sympathie», ma non conosceva il leader della comunità, il capitano Barros Basto, se non «par ouï-dire»¹¹².

Mentre l’importante libro di Schwarz uscì in anni successivi alle *Memorie* di Jane, esistevano altri studi già pubblicati che accennavano a queste comunità, ma non ve n’è traccia nei suoi ricordi. Né vi si trova alcun cenno al ruolo centrale di mediazione di Alfredo Bensaude in un progetto che si proponeva di istituire colonie di ebrei emigranti dall’Est Europa in Angola, allora colonia portoghese. Tra il 1900 e il 1902 infatti la Jewish Colonization Agency, un’organizzazione filantropica ebraica con base a Parigi nata nel 1891 per organizzare l’emigrazione ebraica di massa dall’Europa Orientale verso terre ospitali, si rivolse ad Alfredo Bensaude al fine di ottenere per suo tramite informazioni dalle autorità portoghesi, circa le possibilità di accoglienza nelle colonie africane del Portogallo¹¹³. Bensaude propose la causa al capo del governo portoghese José Luciano de Castro, che non riten-

¹⁰⁹ Théodore Reinach, *Histoire des Israélites depuis l’époque de leur dispersion jusqu’à nos jours*, Hachette, Paris 1884, p. 329.

¹¹⁰ Samuel Schwarz, *Os cristãos-novos em Portugal no século XX*, Typ. de Commercio, Lisboa 1925.

¹¹¹ Nahum Slouschz, *Les Marranes du Portugal*, Dvir, Tel Aviv 1932, p. 89, citato in Livia Parnes, *Ha-lapid: le journal des marranes portugais (Porto, 1927-1958). Première approche*, Dissertation de maîtrise, Université Paris I-La Sorbonne, 1994, p. 25.

¹¹² Cfr. Lily Jean-Javal, *Sous le charme du Portugal. Visages et Paysages*, Plon, Paris 1931, p. 220.

¹¹³ David Ishaq Marmor, *Negoziazioni diplomatiche del Jewish Territorial Organization, «Zion»*, vol. 11 (1946), pp. 175-208 (in ebraico). Sul progetto cfr. anche Avraham Milgram, *Portugal, Salazar and the Jews*, Yad Vashem, Jerusalem 2011, pp. 91-95.

ne praticabile la richiesta, per le inclinazioni religiose della regina¹¹⁴. Solo dopo la caduta della monarchia, nel 1912 il giovane governo repubblicano approvò un progetto simile al primo, ma promosso questa volta dalla Jewish Territorial Organization¹¹⁵. Anche in questa occasione Alfredo Bensaude, vicepresidente della comunità ebraica di Lisbona¹¹⁶ e annoverato tra i «leading Jews» del Portogallo¹¹⁷, si fece tramite tra la Jewish Territorial Organization, del cui comitato internazionale fu membro fino al 1914, e il governo portoghese¹¹⁸. Approvato dal Parlamento nel 1912, il progetto prevedeva l'allottamento di terra agli immigrati che fossero sponsorizzati da società filantropiche ebraiche e desiderosi di prendere la cittadinanza portoghese¹¹⁹, ma non fu portato a compimento anche per lo scoppio della Prima guerra mondiale. Il coinvolgimento di Alfredo Bensaude in questa iniziativa indica il suo impegno nelle attività filantropiche, un aspetto che rimase centrale nell'identità ebraica anche tra coloro che erano distanti dalla pratica e assimilati, come Jane, o almeno come lei si rappresentava nelle sue *Memorie*. Certo di tutto questo non fece ricordo, e così delle teorie antisemite, che presero

¹¹⁴ Lettera di Alfredo Bensaude a Israel Zangwill, 31 settembre 1913, citata in Marmor, *Negoziazioni diplomatiche*, cit., p. 177.

¹¹⁵ La Jewish Territorial Organization era un'organizzazione filantropica ebraica con base a Londra creata dallo scrittore e attivista Israel Zangwill, con l'obiettivo di «procurare un territorio su base autonoma per quegli ebrei che non possono rimanere nelle terre dove vivono». L'organizzazione si proponeva di trovare un territorio per gli ebrei profughi dall'est Europa, in alternativa alla Palestina, ritenuta un traguardo impossibile per l'opposizione dell'impero ottomano. Tra il 1905 e il 1914 Zangwill si mosse alla ricerca di una *Itoland* prima presso il governo inglese, poi presso il governo italiano per una eventuale colonizzazione in Cirenaica, e infine – attraverso Bensaude – presso il governo portoghese per ottenere un territorio autonomo in Angola. Su Zangwill e la JTO, cfr. Joséph Leftwich, *Israel Zangwill*, Clarke, London 1957.

¹¹⁶ Schwarz, *História da moderna Comunidade Israelita de Lisboa*, cit., p. 46.

¹¹⁷ Israel Zangwill, *Introduction*, in John Walter Gregory, *Report on the Work of the Commission sent out by the Jewish Territorial Organization under the Auspices of the Portuguese Government to Examine the Territory proposed for the Purpose of a Jewish Settlement in Angola*, London 1913, p. VIII.

¹¹⁸ Cfr. per questo la corrispondenza tra Alfredo Bensaude e Israel Zangwill dal 1912 al 1914, conservata a Gerusalemme, Central Zionist Archives, A120/386. Alcune di queste lettere sono state pubblicate in João Medina, Joel Barromi, *O projecto de colonização judaica em Angola: o debate em Portugal da proposta da JTO 1912-1913*, «Clio, Revista do Centro de História da Universidade de Lisboa», 6 (1987-1988), pp. 79-139. Cfr. anche João Medina, Joel Barromi, *The Jewish Colonization Project in Angola*, «Studies in Zionism», 1 (1991), pp. 1-16.

¹¹⁹ Leftwich, *Israel Zangwill*, cit., p. 230.

nuovo slancio in Portogallo proprio durante gli anni della Repubblica (1910-1926), soprattutto negli ambienti che si opponevano alle politiche anticlericali della Repubblica¹²⁰. Quando nelle *Memorie* Jane accenna alla proposta fatta a suo marito nel 1910 di una nomina a ministro dell'Educazione nel governo repubblicano – nomina che egli rifiutò per timore di «instabilità ministeriale» – tralascia di dire che, almeno secondo quanto riportato in famiglia per tradizione orale, la proposta venne in realtà ritirata perché Alfredo Bensaude era ebreo¹²¹.

Jane non fece ricordo dell'antisemitismo crescente in Portogallo, così come non aveva parlato dell'antisemitismo che a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento stava prendendo piede in Francia, attraverso la stampa e le opere di Édouard Drumont e di quanti alimentavano il mito del complotto giudaico-massonico contro il paese e lo stereotipo dell'ebreo traditore¹²². Solo in chiusura delle *Memorie*, nell'epilogo, ricordò un episodio di antisemitismo subito a Strasburgo dal figlio José, che si difese «per l'onore della sua gente»¹²³; fatto che – secondo Jane – ebbe ripercussioni sull'equilibrio nervoso del figlio. È significativo che questo episodio, l'unico ricordato, sia accaduto non a Parigi, a cui Jane pensava come alla patria della sua integrazione, né a Lisbona dove viveva, ma a Strasburgo, nella regione dalla quale il nonno paterno era emigrato più di un secolo prima e che aveva visto cedere con dolore alla Germania nel 1870. Ricordare dunque l'aggressione subita dal figlio a Strasburgo non poteva intaccare l'immagine di piena integrazione che Jane voleva dare di sé.

¹²⁰ Livia Parnes, *Les tentatives de l'antisémitisme moderne portugais pour se liberer de l'antijudaïsme d'essence religieuse*, in Catherine Brice, Giovanni Miccoli (sous la direction de), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIXème- XXème siècle)*, Collection de l'École Française de Rome, Roma 2003, pp. 163-182. Uno dei più famosi autori antisemiti era Mario Saa, per il quale la Repubblica portoghese era essa stessa uno 'Estado Judaico' «invasione del potere ebraico nel dominio della politica nazionale». Cfr. Saa Mario, *A invasão dos judeus*, da Silva, Lisboa 1925, p. 150.

¹²¹ Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alla p. 216, in nota. La notizia del ritiro dell'offerta della nomina a ministro dell'Educazione proviene da un'intervista della curatrice a un membro della famiglia Bensaude a Lisbona, nel settembre 2012.

¹²² Sull'antisemitismo in Francia esiste una vasta bibliografia: cfr. Pierre Birnbaum, *La France aux Français: Histoire des haines nationalistes*, Seuil, Paris 1993; Id., *L'Affaire Dreyfus. La République en peril*, Découvertes Gallimard, Paris 1994. Sull'Affaire Dreyfus in Portogallo, João Medina, *O Caso Dreyfus em Portugal*, «Revista da Faculdade de Letras, Universidade de Lisboa», 16-17 (1994), pp. 115-231.

¹²³ Oulman Bensaude, *Memorie*, in questo volume alla p. 237.

7. Scrivere di sé

A Lisbona, isolata socialmente e culturalmente e sola anche in casa, dove imparò a tacere, Jane si rifugiò nella scrittura. Come osserva Marion Kaplan, «memoirs show women trying to gain more control over the making of their own history»¹²⁴. Per Jane, lo scrivere le proprie memorie svolse un ruolo importante nello sforzo di ricostruirsi come donna, nelle sue molteplici identità e appartenenze.

Conseguenza di una più generale enfasi culturale sull'individuo¹²⁵, lo scrivere autobiografico ebbe una vera fioritura nella Francia del XIX secolo. L'editoria e il mercato librario stimolavano la produzione e il consumo della scrittura di sé¹²⁶, un aspetto che emerge anche nelle *Memorie* di Jane, nei tanti riferimenti alle sue letture e ad autori di ricordi e memorie che conosceva personalmente, come Ernest Legouvé e Mathilde Marchesi.

L'attenzione all'infanzia e alle letture infantili, nel privato della casa ma seguendo specifici codici culturali, furono un potente strumento di acculturazione repubblicana e di appropriazione dell'identità nazionale¹²⁷. Come nelle autobiografie della fine dell'Ottocento studiate da Ann May, anche nelle *Memorie* di Jane ritroviamo *topoi* largamente diffusi: la casa, la famiglia, l'infanzia, e poi la biblioteca, l'iniziazione alla lettura e una passione crescente per la lettura solitaria.

In ambito ebraico, ispirata al modello delle *Confessioni* di Rousseau, già da fine Settecento «the narrative of acculturation», per dirla con Mintz¹²⁸, era divenuta l'asse portante della letteratura ebraica moderna, traccian-

¹²⁴ Marion Kaplan, *Revealing and Concealing. Using Memoirs to write German-Jewish history*, in Eli Lederhendler, Jack Wertheimer (eds.), *Text and Context: Essays in Modern Jewish History and Historiography in Honor of Ismar Schorsch*, Jewish Theological Seminary, New York 2005, p. 403.

¹²⁵ Jerome Hamilton Buckley, *The Turning Key: Autobiography and the Subjective Impulse since 1800*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1984.

¹²⁶ Arianne Baggerman, Rudolf Dekker, Michael Mascuch (eds.), *Controlling Time and Shaping the Self: Developments in Autobiographical Writing since the Sixteenth Century*, Brill, Leiden 2011.

¹²⁷ May, *The Republic and its Children*, p. 252. Cfr. anche l'ormai classico Philippe Lejeune, *L'autobiographie en France*, A. Colin, Paris 1971; Michael Sheringham, *French Autobiography: Devices and Desires: from Rousseau to Perec*, Clarendon Press, Oxford 1993; Angelica Goodden, *The Backward Look: Memory and the Writing Self in France, 1580-1920*, European Humanities Research Centre, Oxford 2000.

¹²⁸ Alan Mintz, "Banished from Their Father's Table". *Loss of Faith and Hebrew Autobiography*, Indiana University Press, Bloomington 1989, p. 10.

do un percorso di progressivo allontanamento dalla fede. Tra Ottocento e Novecento, quando Jane scrive le sue Memorie, l'autobiografia ebraica aveva preso una diversa direzione enfatizzando un profondo senso di crisi culturale e religiosa di fronte alla modernità. Fu la nostalgia per un mondo ormai mutato a spingere Pauline Wengeroff a scrivere e pubblicare le *Memorie di una nonna (Memoiren einer Grossmutter)*, dove narrava la propria infanzia a Brest-Litovsk e la sua vita tra Vilna, San Pietroburgo e Minsk. Come suggerisce Bernard Cooperman, l'intento era sia etnografico che pedagogico: scrittura pubblica e privata al tempo stesso¹²⁹, le sue *Memoiren* derivano, scrive, da un «ethnographic impulse»¹³⁰, condiviso con altri intellettuali ebrei russi, teso alla conservazione della cultura ebraica dello *shtetl* dell'Europa orientale ormai in via di sparizione, e rappresentano il tentativo di creare un passato ebraico per donne e uomini che come l'autrice si sentivano spaesati nella modernità. Raro esempio di scrittura femminile, osserva ancora Cooperman, le *Memoiren* di Pauline Wengeroff si discostano dalla narrativa maschile, che ritraeva piuttosto un percorso di perdita della fede, al quale contrapponevano la proposta di un'ideale di osservanza rituale¹³¹.

Diversamente da quelle di Pauline Wengeroff, le *Memorie* di Jane Oulman Bensaude, così profondamente caratterizzate dallo sguardo intelligente, sofisticato e a volte ironico che le apparteneva, non furono scritte per essere pubblicate, ma semmai per essere lette in un ambito familiare. Anche per questo forse la rievocazione del passato, dei rituali, delle consuetudini familiari non vi assume alcuna idealizzazione in vista di un fine pedagogico. E così la famiglia: Jane penetra nelle sue dinamiche conflittuali, nelle zone di disequilibrio e di tensione, diversamente da altri autori che invece idealizzavano la famiglia ebraica¹³². Se a un modello sono vicine, le *Memorie* di Jane sembrano accostarsi piuttosto a quello dell'acculturazione descritto da Mintz, di progressiva perdita della fede, anche se è molto improbabile che ne avesse conoscenza diretta.

In realtà, piuttosto che l'autobiografia ebraica moderna, il modello di Jane pare essere, nella Francia del secondo Ottocento, la fiorente letteratura autobiografica ispirata a Rousseau¹³³. Il racconto d'infanzia, la lotta con-

¹²⁹ Wengeroff, *Rememberings*, cit., p. 256.

¹³⁰ Ivi, p. 281.

¹³¹ Ivi, p. 282.

¹³² Steven Martin Cohen, Paula Hyman (eds.), *The Jewish Family: Myths and Reality*, Holmes & Meier, New York 1987.

¹³³ May, *The Republic and its Children*, cit., p. 247.

tro la società dei *civilisés* che la fraintende, l'inclusione dei sentimenti nella propria auto-rappresentazione e nella narrazione dei propri percorsi educativi, le speranze ed aspettative ad essi affiancate, costituiscono così la struttura portante delle *Memorie* di Jane come memorie 'francesi'. Allo stesso modo troviamo in esse molti dei *lieux de mémoire* che come ha brillantemente posto in luce Pierre Nora, costituiscono parte integrante e simbolica dell'identità nazionale francese: i ricorrenti accenni all'Alsazia che dopo la guerra del 1870 e la sua annessione alla Germania diventa «il cuore della Francia», Jane che ad un certo punto si percepisce come Giovanna D'Arco, il Louvre come tesoro nazionale, lo stesso scrivere le memorie «non come un genere anecdotique et marginal, mais comme la voie royale de notre identité nationale, pour ne pas dire la voie sacrée»¹³⁴.

Se poi si guarda alle poche memorie di ebreo italiane sinora pubblicate, ma che appartengono ad almeno una generazione dopo quella di Jane¹³⁵, anche rispetto a queste, quelle della Oulman Bensaude mostrano una profonda differenza. Gli studi sulle ebreo italiane del XIX secolo hanno posto in luce il conflitto, nella stampa ebraica italiana del tempo, tra una visione prescrittiva e conservatrice della donna collocata nella famiglia e alla quale era affidata la difesa e prosecuzione della tradizione ebraica, e le attrattive di integrazione e al tempo stesso di emancipazione femminile¹³⁶. In Italia, nelle battaglie emancipazioniste, le donne ebreo furono assai presenti e attive. Deluse dal ruolo secondario che la comunità attribuiva loro, e non volendo restringere il loro campo di azione al solo mondo ebraico, molte si dedicarono a forme diverse di filantropia laica, in numero proporzionalmente maggiore rispetto ad altri contesti europei¹³⁷.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, in Italia le donne cominciarono a scrivere e pubblicare, ma come osserva Lucia Re «the anxiety generated by the very notion of female authorship in Italian culture of the nineteenth and even the early twentieth century appears unusually intense and protracted com-

¹³⁴ Pierre Nora, *Les mémoires d'État de Comynnes à de Gaulle*, in Pierre Nora (sous la direction de), *Les lieux de mémoire*, vol. 2, parte 2, Gallimard, Paris 1986, p. 391.

¹³⁵ Calloni, *(Auto)biografie di intellettuali ebreo italiane*, cit.

¹³⁶ Miniati, *Le "emancipate"*, cit. Sulla presenza di donne ebreo nel movimento emancipazionista in Italia cfr. Claudia Gori, *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, FrancoAngeli, Milano 2003.

¹³⁷ Luisa Levi D'Ancona, *Jewish Women in non-Jewish Philanthropy in Italy (1875-1938)*, «Nashim: A Journal of Jewish women's Studies & Gender Issues», 20 (2010), pp. 9-33.

pared, for example, to that of France or of England»¹³⁸. Per quanto riguarda lo specifico dello scrivere autobiografico, potremmo provare a comparare le memorie di Jane con quelle di Laura Orvieto, intellettuale di calibro e di successo molto superiore a Jane, ma come lei scrittrice per l'infanzia, interessata all'educazione e attiva nel sociale. Mentre nei libri di Jane l'«ebreo» è completamente assente, personaggi e problematiche ebraiche appaiono esplicitamente o emergono indirettamente in varie opere edite e inedite di Laura Orvieto¹³⁹. Come ha ben mostrato Caterina Del Vivo, tematiche ebraiche erano presenti lungo tutto l'arco della produzione letteraria di Laura Orvieto¹⁴⁰. Riflesso ed esempio dello spessore intellettuale e del tipo di acculturazione di certo ebraismo italiano, l'archetipo culturale che filtra attraverso i libri di Orvieto è costituito da personaggi della mitologia classica, insieme a personaggi biblici ed ebraici. E le sue memorie autobiografiche, *La Storia di Angiolo e Laura*, nascono proprio dal trauma costituito dal momento in cui questi riferimenti culturali vengono infranti dall'emanazione delle leggi razziali. Come suggerito da Calloni, «l'autobiografia, le letture e la scrittura diventano placebi temporanei che servono ad attenuare il dolore per la lontananza e per la perdita di una vita [...] cercando di comprendere le ragioni delle proprie scelte esistenziali e affrontare consapevolmente un presente precario e oscuro»¹⁴¹.

Diversamente da Laura Orvieto, e da altre autrici per l'infanzia ebraiche e francesi come Eugénie Foa¹⁴² o Lily Jean-Javal¹⁴³, nelle cui opere filtra-

¹³⁸ «L'ansia generata dalla stessa nozione di autorialità femminile nella cultura italiana del XIX secolo e addirittura del primo Novecento appare particolarmente intensa e protratta, se comparata per esempio a quella in Francia e Inghilterra» (traduzione della curatrice). Lucia Re, *Passion and Sexual Differences: The Risorgimento and the Gendering of Writing in Nineteenth-Century Italian Culture*, in Albert R. Ascoli, Krystyna von Henneberg (eds.), *Making and Remaking Italy. The Cultivation of National Identity around the Risorgimento*, Berg, Oxford 2001, p. 159.

¹³⁹ Cfr. Caterina Del Vivo, *Introduzione*, in Ead. (a cura di), Laura Orvieto, *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole. Fantasia grammaticale*, Olschki, Firenze 2007, pp. XV-XVI.

¹⁴⁰ Caterina Del Vivo, *Scrivere le storie del mondo senza dimenticare la propria: essere donna ed essere ebrea nelle opere di Laura Orvieto*, in Antonella Cagnolati (a cura di), *Biografia e formazione. Il vissuto delle donne*, Simplicissimus, Milano 2012, pp. 33-48; cfr. anche Caterina Del Vivo, *Altre storie del mondo: gli inediti di ispirazione ebraica nell'archivio di Laura Orvieto*, in Cristina Cavallaro (a cura di), *Una mente colorata*, Vecchiarelli, Manziana (Roma) 2007, pp. 555-574.

¹⁴¹ Calloni, *(Auto)biografie di intellettuali ebraiche italiane*, cit., p. 148.

¹⁴² Eugénie Foa (1796-1852).

¹⁴³ Lily Jean-Javal (1882-1958).

no personaggi ebrei o descrizioni di rituali e feste ebraiche per un pubblico non ebraico¹⁴⁴, nessun riferimento all'ebraismo compare nella letteratura per l'infanzia di Jane. Rispetto a questi esempi, l'opera di Jane denota ciò che anche le *Memorie*, come più volte abbiamo avuto modo di osservare, mostrano con evidenza: una volontà assimilatoria più marcata e lo scrivere stesso in forma autobiografica come una pratica culturale che è al tempo stesso e consapevolmente, fonte e riflesso della sua identità di donna, di ebrea e di francese¹⁴⁵.

Per concludere, più che una compiuta ricostruzione biografica – perché la memoria è selettiva e soggetta a cambiamenti nel tempo, per dimenticanza, rimozione e reinterpretazione – anche le *Memorie* di Jane potrebbero essere interpretate come il prodotto di una ricerca di sé¹⁴⁶. Sono segnate con forza dalla relazione, costante, con gruppi diversi di persone, ma anche con le norme, le aspettative e le emozioni, che danno forma alla narrazione¹⁴⁷. È così che si snoda il suo percorso di costruzione identitaria, alla soglia dei cinquant'anni e attraverso la scrittura, che amava. Le *Memorie* di Jane sono dunque un sofisticato e raro esempio di scrittura femminile, che riesce al contempo ad essere efficace strumento di espressione di sé e critica dei limiti imposti alla donna borghese nell'Ottocento.

¹⁴⁴ Michèle Bitton, *Présences féminines juives en France: XIX-XX siècles*, 2M editions, Chateaufort 2002, pp. 187-189, 203-205.

¹⁴⁵ Sui percorsi di costruzione identitaria in ambito ebraico attraverso la scrittura autobiografica, cfr. Michael Stanislawski, *Autobiographical Jews. Essays in Jewish Self-Fashioning*, University of Washington Press, Seattle 2004, pp. 3-17.

¹⁴⁶ Ivi, p. 17.

¹⁴⁷ Mary Fulbrook, Ulinka Rublack, *In Relation: the 'Social Self' and Ego-documents*, «German History», 3 (2010), pp. 263-272. Cfr. anche Michael Mascuch, *Origins of the Individualist Self. Autobiography and Self-Identity in England, 1591-1791*, Polity Press, Cambridge 1997; cfr. anche la discussione attorno alla scrittura autobiografica in Rudolf Dekker (ed.), *Egodocuments and History. Autobiographical Writing in its Social Context since the Middle Ages*, Verloren, Hilverum 2002.

Ringraziamenti

Le memorie di Jane mi hanno accompagnato nelle mie migrazioni da Firenze all'Inghilterra, passando per Parigi e approdando a Gerusalemme. In questo percorso varie persone mi hanno sostenuto e ripetutamente incoraggiato. Desidero qui ringraziare Anna Scattigno – che per prima ha suggerito l'edizione di queste *Memorie* – e con lei Rosalia Manno, per la pazienza e la passione con cui hanno sempre seguito il progetto, e Paul Ginsborg che mi ha fatto scoprire il fascino della storia di famiglia. Ringrazio anche David Feldman di Cambridge, Richard Cohen di Gerusalemme e Abigail Green di Oxford, che mi hanno ascoltato e incoraggiato nel mio lavoro, con domande e offrendomi nuove prospettive.

Essendo Jane parte della famiglia di entrambi i miei genitori, in questa ricerca ho ritrovato vari cugini lontani e vicini che mi hanno generosamente dato preziose informazioni e consigli, aprendomi i loro archivi e fornendomi copie dei documenti. In particolare, desidero ringraziare Miguel Bensaude, José Oulman Carp, John Nathan, Lisa Sarfatti e Claude e Françoise Bensaude.

Mio marito Astorre Modena e i miei figli Eyal, Hadar e Ariel sono la mia più grande risorsa, spero che saranno sempre curiosi e fieri delle loro radici europee.

I due rami della famiglia di Jane, dopo quasi un secolo e attraverso il pianeta, si sono riuniti con il matrimonio dei miei genitori Viviano e Sara. Dedico a loro con gratitudine e molto affetto questo lavoro, e lo dedico anche alla memoria della mia cara zia Mirella Levi D'Ancona che ci ha lasciati da poco. Mirella condivideva con Jane il giorno del compleanno e l'amore per l'arte: Jane il canto e la musica, Mirella la storia dell'arte. Lei era per me il legame vivente con alcuni dei personaggi delle *Memorie*. Li aveva conosciuti personalmente e di loro mi parlava attraverso i suoi ricordi di bambina, arricchendo e completando nella mia immaginazione le *Memorie* di Jane. Che il suo coraggio, la sua dedizione allo studio e la sua vivacità intellettuale ci siano sempre d'ispirazione.

Albero genealogico degli Oulman.

